

Le quote. Fissato dal ddl il grado di apertura ai candidati non allevati «in house»

Un posto su tre riservato agli esterni

Gianni Trovati
MILANO

Prima una fase transitoria di cinque anni, in cui almeno un terzo dei posti da ordinario e associato devono andare a chi non è già nei ruoli dell'ateneo e un altro 33% può essere riservato ai docenti interni; poi un quadro a regime in cui l'80% dei posti da associato andrà destinato ai nuovi ricercatori a tempo determinato, mentre per i posti da ordinario rimarrà l'obbligo di cercare almeno un terzo dei vincitori in altri atenei.

Nella versione approvata ieri dal consiglio dei ministri la riforma dell'università definisce il complicato sistema delle quote per aprire le porte delle aule ai docenti «esterni». Il meccanismo non è semplice ma lo scopo è evidente: superare il paradosso attuale in cui teoricamente tutti i posti banditi sono aperti a tutti, senza nessuna corsia preferenziale a chi indossa già la casacca dell'ateneo che bandisce il concorso, ma dopo le prove due terzi dei concorsi (e una frazione anche più alta nel caso degli ordinari) vengono vinti dagli in-

que anni a partire dall'approvazione della legge, e di fatto impone alle università di cercare almeno un terzo dei futuri professori fra chi negli ultimi tre anni non ha mai lavorato nell'ateneo che bandisce il posto. Per le promozioni degli interni c'è invece la possibilità di un'altra quota riservata, pari a un terzo; l'ultima fetta non ha vincoli, e può essere contesa alla pari fra esterni ed interni.

Il sistema cambierà dopo cinque anni. A quell'epoca, infatti, sarà cresciuta la prima generazione di ricercatori a tempo determinato, ai quali la riforma prospetta una via d'accesso al ruolo tradotta dal modello anglosassone (la cosiddetta *tenure track*). Questi ricercatori potranno ottenere al massimo due contratti da tre anni ciascuno, e nel corso del secondo triennio potranno tentare l'abilitazione nazionale al ruolo di associato; per chi ce la fa, può scattare la chiamata diretta da parte dell'ateneo.

Nell'università disegnata dalla riforma Gelmini sarà questa la strada ordinaria che porta alla cattedra. L'80% dei posti da professore di seconda fascia, quindi, saranno riservati ai ricercatori che l'hanno imboccata. Un altro 20% dovrà essere lasciato libero «sul mercato», e potrà andare agli attuali ricercatori a tempo indeterminato o a chi, provenendo per esempio dal mondo delle professioni, potrà aspirare all'abilitazione nazionale. Nel caso degli ordinari, invece, rimarrà anche nella seconda fase l'obbligo di destinare un posto su tre a chi proviene da un ateneo diverso da quello che bandisce il posto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

DOPPIA FASE

Dopo un periodo transitorio di cinque anni l'80% delle cattedre da associato andrà ai nuovi ricercatori a tempo determinato

terni e si trasformano in una semplice promozione senza cambio di sede.

Nel nome della mobilità e della concorrenza accademica, la riforma Gelmini prova la carta delle corsie riservate. Un primo sistema si applicherà nella fase transitoria, di cin-

